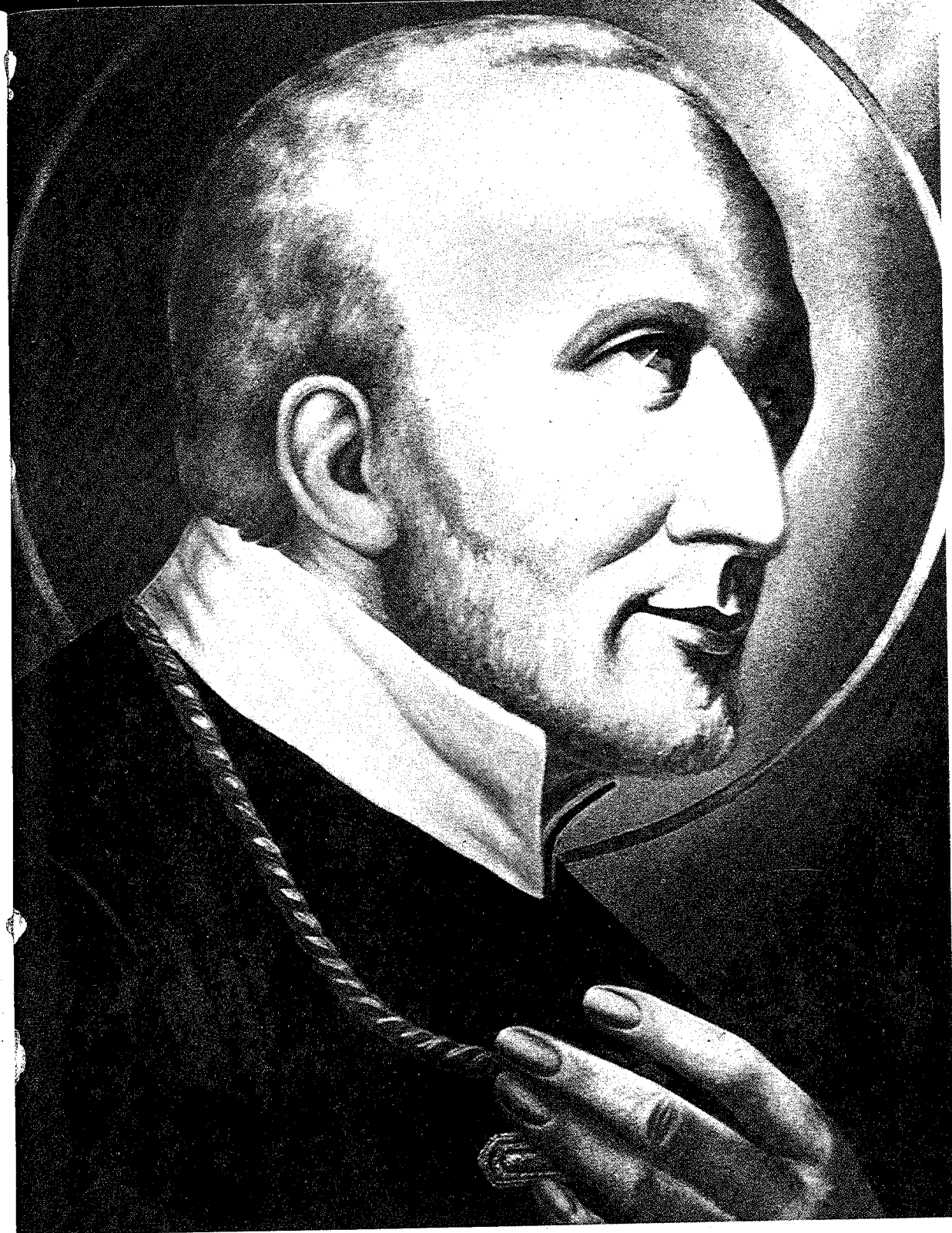


Libri che si possono acquistare presso la Basilica S. Alfonso:

S. ALFONSO AMICO DEL POPOLO (L'Arco) L. 6.000
VITA DI S. ALFONSO (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000
IL SANTO DEL SECOLO DEI LUMI (Rey - Mermet) L. 40.000
DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA L. 10.000
PRATICA DI AMARE GESU' CRISTO (rilegato) L. 15.000
APPARECCHIO ALLA MORTE (rilegato) L. 15.000
VISITE AL SS. SACRAMENTO E A MARIA SS. L. 3.000
LE GLORIE DI MARIA (ediz. del 1954) L. 5.000
ANDIAMO A BETLEMME: novena di Natale L. 3.000

N. B. - *Per chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del CCP N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).*



S. ALFONSO

Anno 1987
Numero **2**

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18438846

Intestato a: Basilica S. Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

A voi amici di S. Alfonso	Pag. 1
I genitori di Alfonso	» 2
Una missione permanente	» 6
S. Alfonso e la Madonna	» 9
Vita della Basilica e della Parrocchia	» 12
Accademia Alfonsiana in Roma	» 13
Celebrazioni del bicentenario	» 14
A colloquio con gli amici	» 15
Nella luce di Dio	» 16

Ravviviamo la fede. E' certo che, un giorno, dobbiamo trovarci nella valle, ove ci toccherà o la sentenza di eterna vita o di morte eterna. Se ora non siamo sicuri di ottenere la sentenza di vita, procuriamo di assicurarcela. Fuggiamo tutte le occasioni che ce la possono far perdere; e stringiamoci con Gesù Cristo colla frequenza dei sacramenti, colle meditazioni, colle lezioni spirituali e colle continue preghiere. Il prendere o trascurare questi mezzi sarà per noi il segno della nostra salvezza o della nostra perdizione.

S. ALFONSO

Via della salute

A voi amici di S. Alfonso

non possiamo nascondere la nostra soddisfazione nel constatare il gradimento con cui è stata accolta la pubblicazione del primo numero di questo periodico. Il lungo periodo di eclissi che, per anni, aveva sospeso il racconto della vita, delle virtù, degli scritti di questo luminare della Chiesa che è S. Alfonso, e aveva steso un velo sulle vicende e sulla attività missionaria e apostolica dei suoi Figli, aveva lasciato negli animi un senso di delusione e di rammarico. Nessuna meraviglia dunque se la rinascita del periodico abbia destato tanto entusiasmo. Gli stessi Redentoristi ne sono soddisfatti.

Quando il nostro Superiore Provinciale, P. Antonio Napoletano, ai Superiori di tutte le nostre Comunità religiose, raccolti in assemblea, diede notizia della pubblicazione, si levò dai presenti uno scroscio di applausi.

Tutto ciò è per noi di grande incoraggiamento. Lavoreremo con impegno per rendere il periodico sempre più interessante; lo arricchiremo delle notizie più attuali dei Redentoristi; tenteremo di stendere un anello di congiunzione tra i lettori e questo Santuario, in modo che gli occhi di tutti siano rivolti a questo Santo, che fu pieno di bontà in vita, e che accoglie sempre con generosità e dolcezza coloro che lo invocano o vengono a visitarlo.

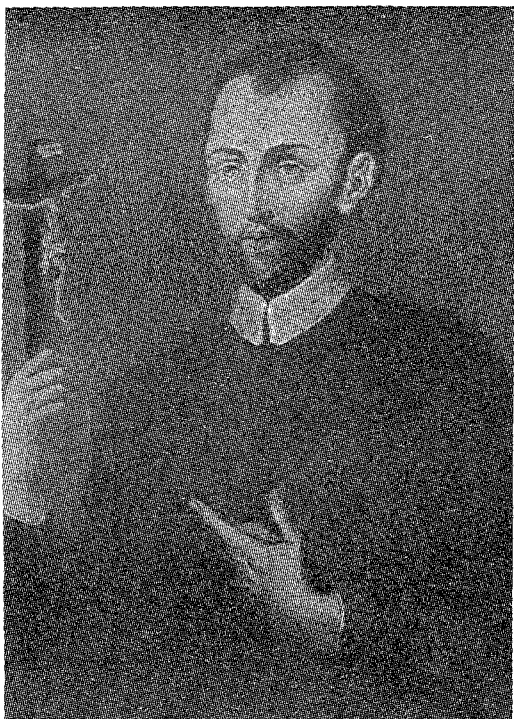
Non è trascorso molto tempo dalla pubblicazione del periodico, e già sono affluiti numerosi abbonamenti, e ne giungono ogni giorno. Facciamo appello a voi, gentili lettori, perché procuriate altri abbonati per sostenere le spese di stampa e di spedizione, e soprattutto per diffondere la devozione a questo Santo, che merita tutta la nostra fiducia e ammirazione.

LA REDAZIONE

I GENITORI DI ALFONSO

La casa è un santuario ove si compiono gli augusti misteri della vita: si dà la esistenza, si nasce, si vive, si muore... E' un giardino dove fioriscono le gioie più care, le virtù cristiane, che impregnano la famiglia del loro grato profumo... E' un tempio, da cui sale a Dio l'incenso della preghiera, che attira poi su di essa le divine benedizioni.

Fondamento della famiglia sono i genitori, due esseri che Dio chiama a far parte della sua potenza creativa,



Alfonso a 32 anni.

come strumenti materiali nel mettere al mondo nuove creature umane, di cui Egli si riserva la creazione dell'anima, ad essi lasciando la formazione del corpo.

E' nella famiglia che si promuovono e si sviluppano i germi del bene: i figli seguono l'esempio dei genitori e, se in vita saranno costanti nel servizio di Dio e nella pratica della virtù, si deve appunto alla educazione e formazione ricevute in famiglia.

I genitori di Alfonso erano virtuosi e saggi, e sia il padre che la madre vivevano di fede e di ardente carità verso Dio e il prossimo. Il figlio non poteva non essere edificato dal loro comportamento per cui, fin dall'infanzia, cominciò a progredire nel cammino della virtù e della perfezione. Vogliamo dare uno sguardo a questi pii genitori, per elogiarne le virtù.

IL PADRE

Padre di Alfonso fu il signor de Liguori Giuseppe Felice, di Andrea e Mastrella Gaetana. Nacque a S. Paolo Belsito (Napoli), il 5 febbraio 1670; fu battezzato l'11 febbraio dello stesso anno; e morì il 15 novembre 1745 a Napoli (Marianella), assistito dal P. Francesco Saverio Rossi espressamente inviato da S. Alfonso impegnato nelle missioni. Fu sepolto nella vene-

rabile congregazione della Misericordia della Parrocchia dei Vergini.

Da documenti trovati nell'Archivio di Vienna e da altri rintracciati nell'Archivio di Napoli, possiamo conoscere molte cose riguardanti la sua prima età e il servizio prestato presso la Regia Squadra delle Galere. Il suo bisnonno, D. Giuseppe Antonio de Liguori, era capitano « a guerra » e governatore dell'isola di Nisida. Sulle sue orme, il nonno D. Alfonso de Liguori, era arruolato tra i cavalieri corazzati e, da capitano, prestava servizio nel ducato di Milano; tornato a Napoli, nei torbidi di aprile del 1648, si guadagnò la riconoscenza del re Filippo IV e speciali encomi dal figlio D. Giovanni d'Austria.

Il padre di D. Giuseppe, D. Domenico de Liguori, navigò, col grado di capitano, nel reggimento di D. Giacinto Suardo, raggiungendo nel 1667 il mare Oceano e le coste del Portogallo. Rientrato in patria, sposò a Nola, nel 1668, una vedova, D. Andreana Mastrillo, già madre di una figlia, Eleonora.

Da questo connubio nacquero il primogenito Giuseppe ed, in seguito, le sorelle Geronima ed Ippolita. Senonché, nei primi mesi del 1676 (Giuseppe aveva appena 6 anni), D. Andreana se ne morì, e suo marito passò a seconde nozze con D. Agnese di Franco.

L'infanzia dunque di D. Giuseppe fu poco felice, tra una sorellastra più anziana ed una matrigna subentrata alla madre morta. Giovanissimo, nel 1690-91, decise anch'egli di far parte della milizia, e fu addetto alla galera « Capitana » col semplice incarico di « avventurero » in attesa che restasse libero un posto di ruolo. Visse da allora con pienezza giovanile la carriera militare ove, colla qualifica di « intrattenuto », il 20 agosto 1692, gli fu

assegnata la pensione di suo padre. Avvenne così, dopo qualche anno, il suo matrimonio con D. Anna Caterina Cavalieri da cui ebbe con Alfonso ben 8 figli.

Così descrive il Tannoia (biografo di Alfonso) i suoi sentimenti religiosi: « Unì D. Giuseppe alla nobiltà dei natali un viver esemplare e tutto cristiano; frequentava le chiese e i sacramenti; e fu esente da quei trasporti militari, che talvolta mettono in dimenticanza l'onore di Dio, e la propria anima.

Andando in corso colle galere, il suo stanzino sembrava una cella di Camaldolo. Oltre a l'esser piena di immagini sacre, portava con sé quattro statuette, di circa palmi due, di Gesù appassionato, che poi donò al figlio, e ora si venerano nella nostra Casa di Ciorani; cioè Cristo nell'Orto, alla Colonna,



Alfonso a 42 anni.



Alfonso a 70 anni.

mostrato al popolo, e colla Croce sulle spalle; e diceva che, da questa sua devozione a Gesù addolorato, ricevuto aveva delle molte grazie, e singolari ».

Certamente, per i suoi obblighi militari e anche per le pubbliche cariche che esercitava, doveva più volte assentarsi di casa, ma quando tornava in famiglia, coadiuvato dalla sua piissima consorte, era tutto dedito a versare nei figli quel complesso di virtù morali e cristiane di cui egli stesso era adorno. E i figli corrispondevano pienamente alle direttive dei genitori: erano coscienti dei propri doveri; temevano Dio e il male; amavano la preghiera; e si preparavano con slancio alla esecuzione di quei disegni, a cui Dio li avrebbe destinati. Alfonso ebbe nel padre un sublime maestro di profonda e soda pietà cristiana.

LA MADRE

Madre fortunata di Alfonso fu la signora Cavalieri Anna Caterina. Era nata a Napoli, il 24 novembre 1670, da Federico Cavalieri ed Elena di Avenia. A quattro anni, per la morte della madre rimase orfana e, poiché le due sorelle maggiori Teresa e Cecilia erano entrate nel chiostro delle Cappuccinelle, restò sola in compagnia del padre e dei fratelli. A 14 anni varcò anch'essa la soglia del monastero, ma come educanda, e vi restò fino all'anno 1695 quando, all'altare del Duomo, si unì in matrimonio col giovane patrizio D. Giuseppe de Liguori.

Il tempo di raccoglimento e di preghiera trascorso tra le Figlie di S. Francesco non poté non incidere sulla fisionomia spirituale e morale della futura madre di Alfonso. Anima e fulcro di quella educazione fu la devozione verso la Madonna, che doveva trasfondere nel cuore del suo primogenito. Il Tannoia così scrive di lei: « Fu dama troppo cara a Dio, e di un merito assai singolare..., donna di orazione..., sollecita per la cura dei figli e nel soddisfare i doveri di sposa ».

Nemica del lusso, del teatro e dei civili convegni, amava come una religiosa claustrale il raccoglimento interiore. La chiesa era il ritrovo del suo spirito anelante alle promesse eterne; e il focolare domestico era il nido del suo cuore. Riteneva la Messa come il sole della sua giornata; e nella recita del Breviario ritrovava la rugiada rinfrescante il suo cammino spirituale. Ogni giorno, quando la orazione non le sottraeva totalmente il tempo, usciva di casa e si portava a visitare le case oscure e lercie dei poveri, gentile dispensatrice di danaro, di cibo e di conforti religiosi.

Nell'autunno del 1755, D. Anna, più che ottuagenaria, si avvicinò alla fine. Venti anni prima, aveva scritto al figlio missionario: « Spero a Dio che voi mi avete a chiudere gli occhi quando muoro ». Ed il santo mai dimenticò questo pio desiderio. « Se in morte di mio padre — diceva — ho rifiutato di portarmi in Napoli, facendo a Dio un sacrificio di quel che per natura era dovuto, nella morte di mia madre, se sono in tempo opportuno, non avrò cuore di non essere a consolarla ».

Nel novembre dello stesso anno 1775, in procinto di partire con una ventina di compagni per la grande missione di Benevento, si fermò Alfonso tre giorni a Napoli accanto al capezzale della mamma: riprese poi il suo po-

sto, colla benedizione di sua madre, per seguire i missionari. La notizia della morte gli giunse mentre si stava a desinare. « Benedetto Dio sempre! — esclamò — E' andata in Paradiso mia madre ».

Fu sepolta nella Real Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario sotto l'egida della Immacolata. Lasciava alla Chiesa quel suo primogenito figlio, il cui nome doveva tramandarsi nei secoli come l'impareggiabile cantore delle Glorie di Maria.

Furono questi i genitori di Alfonso: ai loro esempi e alla formazione ricevuta in famiglia deve gran parte della sua santità.

P. Francesco Minervino

MASSIME..... DA MEDITARE

Ogni cosa di questa vita finisce. Il godere e il patire nella eternità non finiscono mai. — A che servono in punto di morte le grandezze di questo mondo? — Quel che viene da Dio, o di prospero o di avverso, tutto è buono ed è per nostro bene. — Bisogna lasciar tutto per acquistare il tutto. — Senza Dio non si può aver mai vera pace. — Solo l'amare Dio e salvarsi l'anima è necessario. — Solo del peccato si deve temere. — Perduto Dio è perduto tutto. — Chi non desidera niente di questo mondo è padrone di tutto il mondo. — Chi prega si salva, chi non prega si dannava. — Si muoia e si dia gusto a Dio. — Costi Dio quanto vuole, non è mai caro. — A chi ha meritato l'inferno ogni pena è leggera. — Tutto soffre chi mira Gesù in Croce. — Ciò che non si fa per Iddio, tutto diventa pena. — Chi vuole solo Dio è ricco di ogni bene. — Beato chi può dire di cuore: "Gesù mio, te solo voglio, e niente più". — Chi ama Dio, in ogni cosa troverà vero piacere; chi non ama Dio, in niuna cosa troverà vero piacere.

S. ALFONSO

Dalla Pratica di amare Gesù Cristo

Una missione permanente

«Dotato dall'autor della natura di un temperamento vivace, sanguigno e colerico, mentre era naturalmente inclinato alla compassione e bontà di cuore, era in pari tempo portato alle opere sublimi con prontezza, energia e costanza»; queste note personali sono riferite dal Berruti (1804-1872) a S. Alfonso Maria de Liguori, per rilevarne il carattere dolce, costante ed energico della sua missione nel meridione. La carità tutta apostolica fu la nota dominante della vita e delle opere di questo Santo napoletano: «Non eravi cosa tanto eminente in Alfonso — scrive il Tannoia, primo biografo del Santo e suo contemporaneo — quanto il vero carattere di uomo apostolico; singolare nel ministero della Parola, caro a Dio e ricco dei suoi doni».

Nato il 27 settembre 1696 a Maria-nella (Na) e morto l'1 agosto 1787 a Pagani, S. Alfonso ebbe una vita lunga.

Nel 1708 fu ammesso, previo un esame con Giambattista Vico, allo studio pubblico del diritto, divenendo discepolo di Ausilio, Caravita, Capasso, Cusano. Conseguì la laurea in *utroque iure* all'età di sedici anni. In musica, disegno, pittura e architettura, alla scuola di G. Grieco e del Solimena, riuscì a meraviglia.

Fino all'età di 20 anni, prima di esercitare l'attività forense, perfezionò la sua preparazione frequentando circoli "illuminati", accademie e movimenti culturali.

La sua attività di avvocato si contraddistinse per una forte etica professionale radicata su scienza, diligenza, verità, fedeltà e giustizia.

Il 29 agosto 1723, dopo la triste esperienza dei Tribunali, decise di consacrarsi a Dio. Il sacerdozio gli permise di condividere con i poveri la magnanimità del suo cuore. Il suo non fu un sacerdozio da salotto, come ce ne erano molti nella capitale del Regno, ma un servizio operoso che gli permise di farsi prossimo degli abbandonati, portando il ministero della Parola e della misericordia di Dio a domicilio, per le strade, nelle piazze e nelle chiese: un sacerdozio itinerante, senza ripensamenti, discriminazioni o divieti.

Nei sei anni (1726-1732) vissuti a Napoli all'interno della Congregazione delle Apostoliche Missioni, familiarizzò con i lazzari, saponari, muratori, barbieri, falegnami ed altri operai; per lo più operava nel Mercato e nel Lavinaio e godeva a vedersi circondato dalla gente più umile. Fu, Sant'Alfonso, l'inventore di un modello di pietà cristiana, autogestita da laici, che ancora oggi è riconosciuto unico e irripetibile. Da allora il suo nome è abbinato in maniera inscindibile a quello delle Cappelle Serotine.

Nel 1730 si accorse che non solo a Napoli ma anche nelle campagne del Regno c'era bisogno di una presenza missionaria.

Il 9 novembre 1732, insieme ad altri cinque missionari, a Scala (Sa) diede



Pagani: Basilica di S. Alfonso con l'annesso Collegio dei Padri Redentoristi

inizio alla Congregazione del SS. Salvatore, chiamata in seguito del SS. Redentore.

Come vero uomo apostolico profuse le sue capacità in circa trecento missioni popolari predicate in tutto il territorio del Regno di Napoli: «A senso comune — scrive il Tannoia — era Alfonso tenuto il primo missionario di questo Regno». Il Santo considerava le missioni una continuata redenzione che il Figlio di Dio sta operando nel mondo per mezzo dei suoi ministri. La missione alfonsiana primitiva è differente dalle altre: è una missione calma, riflessiva, prevalentemente catechetica, aliena da tutti quelli atteggiamenti che mirano a suscitare un'emozione penitenziale rapida e veemente. Infatti, nel programma missionario delle origini non sono previste prediche di terrore, perché il Santo era convinto che «le conversioni fatte per il solo ti-

more dei castighi divini sono di poca durata; l'impegno principale del predicatore della missione deve essere quello di lasciare i suoi uditori infiammati del santo amore».

La pubblicistica fu un'altra attività svolta con spirito missionario da S. Alfonso. Le sue 111 opere trattano argomenti di dommatica, morale, pastorale e ascetica. L'autore non scrive per il gusto di scrivere, ma vuole stabilire con i suoi lettori, piccoli o grandi, nobili o popolani, uomini o donne, una relazione di aiuto. Il suo intento è prettamente pastorale; la sua teologia morale è una sfida al peccato e un'invocazione di grazia: «Siamo in tempi — predicava — nei quali, per essere cristiani, non bisogna parlare che di rigore senza che se ne abbia la pratica, ma si sbaglia: mettere in disperazione i peccatori e far valere i diritti della giustizia contro quelli della divina mi-

sericordia, riempiendo i cuori di spavento e portandoli alla disperazione, non è che dei moderni novatori: se il peccatore vede disperato il suo caso, anziché ricorrere a Dio, si sposa al peccato e va in braccia alla disperazione».

Una parentesi obbligata nella vita del primo redentorista fu l'episcopato a S. Agata dei Goti (1762-1775). Durante i tredici anni il Vescovo non interruppe la sua attività di missionario e di scrittore. Metà della sua produzione fu pensata e realizzata infatti in questo periodo. Sul dinamismo apostolico relaziona il Tannoia: «Cosa non fu tanto a cuore a monsignor Liguori, quanto la predicazione. Troppo singolare si rendette in questo. Predicando entrò in diocesi e predicando pose piede fuori di essa».

A duecento anni dalla morte di Sant'Alfonso de Liguori è doveroso proclamare la qualità della sua vita. Egli ha riempito con la sua esistenza e la sua opera l'arco temporale di un secolo. Da più voci è stata rivendicata la parte che spetta al Santo, non tanto nel suo secolo, nel Napoletano e in Italia, quanto nella Chiesa e nella storia del progresso civile dell'uomo.

La pastoraltà e la popolarità di questo Santo è ciò che resta e più si ammira nella sua vita e nelle sue opere: non è pragmatismo, attivismo o tecnicismo sofisticato, ma una presa di coscienza, un'attenzione ai segni dei tempi, un modo di essere fra gli uomini, una forma di incarnazione che ha lievitato uno dei secoli più difficili della storia. Per mezzo di lui l'evangelizzazione divenne un servizio reso a tutta l'umanità. Non può essere dimenticato che «Napoli in S. Alfonso diede colui che teoricamente e praticamente ha battuto per sempre in tutta la Chiesa e nell'opera sua quel movimento che

portò alla Chiesa la bonifica definitiva nelle discipline morali, qua impaludate, là inaridite» (G. de Luca).

Ma soprattutto la gente semplice, che milita nella più umile delle condizioni sociali, sarà nel tempo la fedele trasmittitrice del messaggio alfonsiano perché, come dice il prof. de Rosa, «in S. Alfonso la pietà non passa mai in follia, segue la via del cuore, è paziente, umana, ottimista. Le varie operette di S. Alfonso sono concepite come apparecchi, strumenti per il devoto per acquistare una fede sincera e profonda».

P. Antonio Napoletano
Superiore Provinciale

A MARIA SANTISSIMA MADRE DI MISERICORDIA

*Dal tuo celeste trono,
Maria, rivolgiti a noi
pietosa gli occhi tuoi
per una volta sol.*

*E se a pietade il core
poi mover non ti senti,
allor noi siam contenti
che non ci guardi più.*

*Mira che ingrati e rei
noi siam col tuo Signore;
mira che il suo bel core
con noi sdegnato sta.*

*Ma se tu vuoi placarlo,
basta una tua parola;
bella Maria, tu sola
puoi farci perdonar.*

*Apri quel tuo bel manto,
in cui senza timore
starem, se con amore,
Madre, ci accogli Tu.*

S. ALFONSO

S. Alfonso e la Madonna

S. Alfonso è conosciuto come il cantore di Maria, di cui ha scritto le «Glorie». E' stato un convinto assertore dei privilegi mariani ed ha contribuito alla proclamazione dell'Immacolata Concezione e della Assunzione. Difende pure con validi argomenti la mediazione di grazie della Madre celeste, che dal cielo continua la sua corredenzione materna per tutta la chiesa. La devozione mariana di S. Alfonso non è sbocciata durante la vita sacerdotale o quella missionaria per esigenze apostoliche, ma risale all'infanzia; è stata la madre, Anna Cavalieri, ad inculcare al figlioletto l'amore e la devozione alla Madre celeste.

Un episodio che illumina la devozione mariana del fanciullo e insieme la sua educazione religiosa è l'episodio di Capodimonte.

IMMAGINE SUL CESPUGLIO

Quando Alfonso era di anni 12 partecipò con un gruppo di compagni, guidati dai Padri Gerolomini, ad una passeggiata domenicale vespertina, in una villa di Capodimonte. Alcuni compagni pregarono Alfonso di fare con loro il gioco degli aranci. Alfonso si schermì dicendo che non sapeva giocare, ma i



Madonna dipinta dal Santo.

compagni lo importunarono tanto da farlo cedere. Nel gioco la fortuna gli fu favorevole, e vinse più partite consecutive. Ciò mandò in bestia quel compagno che più lo aveva importunato. Gli rinfacciò: «Voi eravate quello che non sapeva giocare?» e nella rabbia si lasciò sfuggire una parolaccia impura. Alfonso ne fu profondamente ferito e apostrofò il compagno: «Per pochi quattrini avete da offendere Dio? Questi sono i vostri denari» e pieno di sdegno, gettò per terra gli spiccioli vinti e si inoltrò nel boschetto. I compagni, passata la prima impressione, continuarono i loro giochi. Quando era ora di ritirarsi si notò che mancava Alfonso. I compagni si misero a cercarlo dan-

dosi la voce per i viali del boschetto. Dopo un po' lo trovarono in ginocchio presso un cespuglio di lauro ove aveva appeso un'immagine della Madonna. Era assorto in preghiera; soltanto il chiassoso vociare dei compagni lo scosse dal suo colloquio con la Madonna. Già a quell'età Alfonso nutriva un grande amore per la Madre celeste e questa fiamma andò sempre crescendo.

LO SPADINO DI CAVALIERE

S. Alfonso crebbe sotto la rigida vigilanza paterna che si curò della formazione culturale, mentre di quella religiosa si interessò la madre. La forza di carattere, la volontà energica, l'intelligenza vivace e intuitiva, la naturale bontà d'animo, che corrispose in pieno alla guida del Signore, ne fecero un giovane eccezionale e nella cultura e nella santità.

L'amore alla B. Vergine fu un potente aiuto nelle traversie della vita.

A lei sempre si affidò con amore filiale e la Madonna, che non si lascia vincere in generosità, lo assisté in tutte le circostanze della vita.

Alfonso nel suo programma di vita aveva la visita quotidiana all'ospedale degli incurabili. Le visite aumentarono quando rinunciò alla brillante carriera forense, per attendere alla salute dell'anima.

Un giorno, mentre era intento al servizio degli ammalati, si vede avvolto da una luce misteriosa e sente nel cuore una voce: «Lascia il mondo e datti a me»; Alfonso è sorpreso ma continua il suo servizio di amore verso gli ammalati. Quando esce dall'ospedale, per le scale un'altra volta la misteriosa luce lo investe e sente più distintamente nel cuore la voce: «Lascia il mondo

e datti a me». A questo punto Alfonso si rende conto che Dio lo chiama a sé e commosso risponde: «*Mio Dio, troppo ho resistito alla vostra grazia: eccomi qua, fate di me quello che volete*». Il nostro santo giovane commosso e penseroso si reca alla Chiesa della redenzione dei Cattivi, dedicata alla Madonna dei Vergini. Dinanzi alla bella immagine della Madonna si prostra commosso, implora fra le lacrime protezione alla Madonna. Ivi ai piedi della Madre celeste si sente spinto a rinunciare al mondo e consacrarsi a Dio fra i Padri Gerolomini. Poi con gesto risoluto, si toglie lo spadino e lo posa ai piedi della Madonna e promette di consacrarsi cavaliere della Madre celeste. Quel giorno, memorabile per Alfonso, era il 28 agosto, un giorno che non dimenticherà mai, perché giorno della sua conversione a Dio.

Rimase teneramente affezionato a quella chiesa dei Vergini: ogni qual volta capitava a Napoli, non mancava di farle visita per ringraziarla di averlo chiamato allo stato ecclesiastico.

GUARIGIONE

Oltre la chiamata al sacerdozio la B. Vergine della Mercede diede un segno della sua benevolenza quando guarì Alfonso da grave infermità.

Era da poco diacono e si era già lanciato nell'apostolato con grande ardore giovanile senza risparmio di forze. Cadde infermo; si aggravò tanto da essere un mattino in fin di vita e i medici consigliarono il viatico. L'infermo in quella situazione pregò che gli portassero in camera la statua della Madonna della Mercede, perché aveva fiducia che lei lo poteva guarire. Fu accontentato e la statua gli fu posta innanzi

al letto. Con tutta la fede e l'ardore Alfonso si rivolse a lei per essere guarito, onde poter lavorare per la gloria di Dio e diffondere la devozione alla Madonna. Presto migliorò e si ristabilì del tutto.

LA «GROTTICELLA DI SCALA»

Dopo l'ascesa al sacerdozio Alfonso si consacrò totalmente alla evangelizzazione del popolo napoletano con frutti abbondanti. Spinto dallo zelo ardente non risparmiava lavoro: prediche ai vari ceti, catechesi, esercizi spirituali a Suore e al clero, confessioni, missioni... La sua forte fibra non resse e si esaurì. Fu costretto dai medici a prendersi un riposo forzato. Il Signore per vie misteriose, lo condusse sui monti di Scala, sopra Amalfi, fra i boschi e i caprai. Proprio lì, al contatto con quella gente abbandonata civilmente

e religiosamente, sorse il primo impulso interiore a provvedere alla istruzione religiosa della gente semplice, ma totalmente ignara delle verità religiose. Il lavoro della grazia fu lungo e travagliato. La B. Vergine lo aiutò molto in quella tempesta che seguì la sua chiamata di Fondatore. La Madonna, che nella «grotticella» solitaria di Scala gli dava conforto, gli suggerì i punti fondamentali del nuovo Istituto. Lo stesso Alfonso nella vecchiaia ricordava con nostalgia la «grotticella» di Scala, e confessò che spesso parlava con la Madonna che gli diceva tante cose riguardanti la nuova Congregazione. Altro non volle dire.

P. Paolo Pietrafesa

Questo articolo sulla Madonna è estratto da un libro, in preparazione, del P. Pietrafesa sulla spiritualità alfonsiana.

Gioialità di Alfonso

Quando giunse al santo la notizia che il Papa Clemente XIII lo aveva nominato vescovo, egli si affrettò a declinare l'incarico, scrivendo un documento di rinuncia. «*Ho perso un'ora di tempo e quattro ducati per questa freddura; — esclamava — non cangerei la Congregazione con tutti i regni del Gran Turco!*».

Ma il Papa si impose, e Alfonso dovette accettare. Sorsero i problemi dell'«equipaggiamento». Il fratello gli propose l'acquisto di un appartamento a Napoli. «*Devo risiedere in diocesi; — rispose Alfonso — se venissi a Napoli, mi basterebbero quattro sedie di paglia*». A chi gli proponeva carrozze e livree diceva: «*Che ho da fare il bagascio per Napoli?*».

Gli viene suggerito di chiedere un rescritto per usare lo zucchetto durante la Messa, e lui: «*Oh bella, ho da pagar denaro per fare una mala creanza a Gesù Cristo?*».

In un discorsetto di riconoscenza al Papa disse appena: «*Beatissimo Padre, giacché vi siete degnato di farmi vescovo, pregate Iddio che non mi perda l'anima!*».

Vita della Basilica e della Parrocchia

La cronaca di marzo e aprile è troppo ricca; ci limitiamo ai fatti più salienti.

Il Superiore dei Redentoristi, Padre Paolo Pietrafesa, avvalendosi della collaborazione delle Signore Rosanna Mazzotta e Pia Veneziano, seguendo una tradizione già intrapresa negli anni precedenti, ha promosso anche quest'anno, tra gli alunni delle Scuole Elementari delle classi IV e V del II Circolo Didattico di Pagani, dell'Istituto Preziosissimo Sangue, del Carminello e dell'Immacolata, una **gara per lo svolgimento di compiti e disegni** sulla vita e figura di S. Alfonso Maria de Liguori. Scopo di tale iniziativa è quello di diffondere tra gli adolescenti la conoscenza delle virtù e della vita del glorioso Santo, Dottore della Chiesa e Patrono di questa città.

Ad ogni fanciullo è stato distribuito un opuscolo in cui è tratteggiato in forma semplice e sintetica la figura del Santo. In seguito le classi sono state invitate, a turno, a visitare il Museo e la Tomba presso la Basilica, dove hanno avuto modo di constatare dal vivo gli effetti personali e i luoghi che testimoniano il significativo soggiorno paganese del Fondatore dei Redentoristi.

L'epilogo della gara è avvenuto nella Basilica, agli inizi di aprile, con la celebrazione della Santa Messa e un rito suggestivo con l'offerta dei lavori al Santo. Alla fine vi è stata la consegna di un premio a ciascun alunno delle classi partecipanti.

I Padri Redentoristi Napoletani dal 1967 conducono una **missione in Madagascar**. Allo scopo di sensibilizzare la Parrocchia al problema malgascio, è stata allestita nelle sale dell'A. C. una mostra costituita prevalentemente da materiale fotografico raffigurante momenti di vita della missione.

A coronamento della mostra sono state organizzati **due incontri serali** guidati da P. Vincenzo Martone che da 15 anni, in collaborazione con altri 3 padri Redentoristi, è presente in questa missione malgascia. Nel corso di queste serate, che hanno

visto la presenza dei gruppi cattolici parrocchiali, il P. Vincenzo Martone dopo aver portato la sua esperienza, ha mostrato in un cortometraggio le usanze, i riti, le tradizioni nonché le difficoltà che si incontrano vivendo in queste terre: mancanza di acqua, di luce, di strade, ma soprattutto di cibo.

Nel dibattito scaturito dai vari interventi è emersa la necessità di una maggiore collaborazione da parte dei laici, intesa non come assistenza occasionale ma come collaborazione attiva protesa a seguire più da vicino le fasi di crescita sociali della missione.

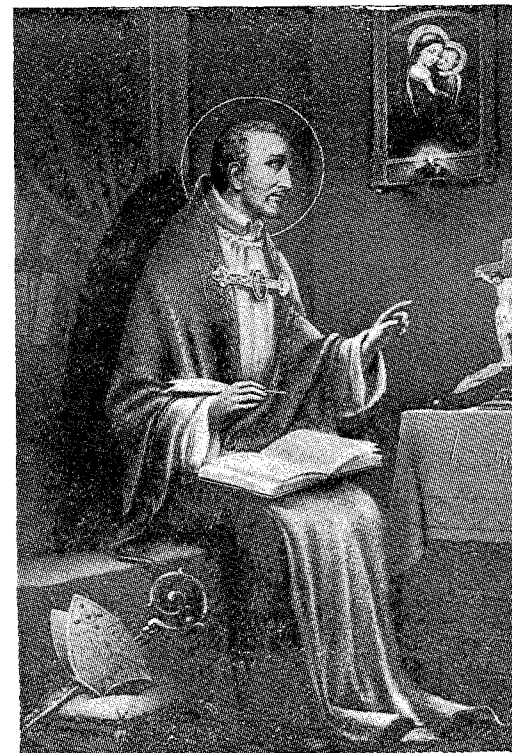
Dal 14 al 29 marzo, dai Padri Francesco Minervino e Oreste De Simone si è tenuto in Basilica un **corso speciale di predicazione**, in preparazione alle ricorrenze pasquali e alla celebrazione del bicentenario di S. Alfonso. Nonostante la pioggia e il freddo intenso dei primi giorni, i fedeli hanno corrisposto pienamente: alla sera la chiesa era gremita. Al mattino si è parlato alle donne e, ogni sera, per ben 15 giorni, si è parlato agli uomini con loro grande soddisfazione.

Nei venerdì di quaresima il **pio esercizio della «Via Crucis»** è stato affidato ai vari gruppi operanti in Parrocchia: Azione Cattolica. Rinnovamento nello Spirito, Apostolato della Preghiera, Comunione e Liberazione. Il 15 aprile il pio esercizio si è svolto per le vie della Parrocchia.

La **benedizione delle Palme** si è svolta alle ore 06 con grandissimo concorso di fedeli.

Il **triduo sacro** si è celebrato, secondo il solito, con grande solennità. L'adorazione eucaristica del giovedì santo si è protratta fino alle ore 23. La vigilia pasquale si è svolta nei tre momenti: liturgia della luce, della parola, del battesimo con grande concorso di popolo.

Il cronista



Accademia Alfonsiana in Roma

E' un *Istituto universitario* integrato nella Pontificia Università Lateranense con una struttura accademica propria. E' una scuola destinata alla formazione di esperti in teologia morale e, nello stesso tempo, un centro di ricerche sulla teologia morale e l'etica, con le relative scienze ausiliarie. Esso è indispensabile per lo studio approfondito delle questioni poste dalla nostra epoca, per esempio: quelle riguardanti l'uomo e il suo ambiente, la sua evoluzione storica, la sua forza e la sua debolezza, le armi atomiche, le aspirazioni alla libertà e gli sforzi necessari per conquistarla.

La fondazione dell'Accademia Alfonsiana ebbe inizio il 9 febbraio 1949 e, appena qualche anno dopo, il 25 marzo 1957, fu riconosciuta ufficialmente dalla Santa Sede. Dal 2 agosto 1960 è stata riconosciuta come Istituto specializzato della Pontificia Università Lateranense per lo studio della teologia morale.

In quanto tale, da allora, ha goduto e gode del diritto di conferire il dottorato in teologia; e dal 1970 può anche conferire una particolare licenza di specializzazione in teologia morale.

Benché l'Accademia Alfonsiana sia parte della Pontificia Università Lateranense, essa è una *istituzione dei Redentoristi*, che la sostengono. Moderatore Generale è il nostro Superiore Generale, e sono Redentoristi anche la maggior parte dei Professori. Nell'anno accademico 1986-1987, su 31 Professori 24 sono Redentoristi.

La *consistenza numerica* degli Studenti, che intervengono da o-

gni parte del mondo, è elevatissima. Dal 1957 si sono iscritti all'Accademia 2.638 Studenti, di cui 1.814 come ordinari e 824 come straordinari. Dal 1960, hanno conseguito il dottorato 395 Studenti e, dal 1970, hanno conseguito la licenza in teologia morale 650 Studenti. Ventuno degli Studenti che hanno frequentato l'Accademia Alfonsiana prima del 1975 sono stati nominati Vescovi.

Facciamo voti perché questa Accademia, che tanto onora S. Alfonso, Dottore della Chiesa, e la nostra Congregazione, sia sempre più all'altezza dei tempi, e possa rispondere pienamente alle necessità della Chiesa, e specialmente della Chiesa Missionaria.

Estratto da: C.S.S.R. Communicationes, n. 49, febbraio 1987.

Celebrazioni del bicentenario

ORGANIZZATE DAL GOVERNO GENERALE DEI DEDENTORISTI O DAI DIVERSI SEGRETARIATI

23-30 aprile: **Congresso** degli Storicisti della nostra Congregazione a Roma.

5-9 agosto: **Incontro Internazionale** dei Giovani a Pagani.

31 agosto - 12 settembre e 1-13 novembre: **Incontro** dei Superiori Provinciali, Viceprovinciali e Regionali al Colle S. Alfonso/Napoli.

ORGANIZZATE DA DIVERSE PROVINCIE DEI REDENTORISTI

Provincie di lingua tedesca: le Provincie di Bicentenario insieme, dal 2 al 7 agosto 1987, nella Provincia di Strasbourg, con **celebrazione solenne della eucaristia**, il 4 agosto, nella nostra casa di Bischenberg.

Provincie di lingua tedesca: Le Provincie di Vienna e Monaco celebreranno il Bicentenario a Innsbruck sul tema: « **Copiosa apud Eum Redemptio** ». A Gars am Inn, dal 1 al 6 agosto, è previsto un **Incontro** dei Fratelli Coadiutori.

In giugno-luglio 1987, vi saranno, a Ciorani, tre corsi di **Esercizi Spirituali**.

A Schönenberg, dall'8 al 12 giugno 1987, si terranno dalla Provincia di Monaco gli **Esercizi Spirituali** sul tema: « **S. Alfonso e la nostra vita** ».

Ancora a Schönenberg, dall'8 al 13 febbraio 1988, vi sarà un **Incontro** tra postulanti, novizi, studenti e persone interessate sul tema: « **La spiritualità di S. Alfonso** ».

DIOCESI DI CERRETO SANNITA - TELESE - S. AGATA DEI GOTI

Dal 5 marzo al 9 aprile 1987 si sono avuti i seguenti incontri:

5 marzo: Nel Duomo di S. Agata dei Goti il prof. **Carlo Chirico** dell'Università di Salerno ha parlato sul tema: « **S. Alfonso e il suo tempo** ».

12 marzo: Nella chiesa parrocchiale di Telese il prof. **Pietro Perlingieri** dell'Università di Napoli ha parlato sul tema: « **Alfonso Maria de Liguori avvocato** ».

19 marzo: Nella chiesa SS. Annunziata di Airola il prof. **Domenico Capone** dell'Alfonsiano di Roma ha parlato sul tema: « **S. Alfonso maestro di morale** ».

26 marzo: Nel santuario dell'Assunta in Guardia Sanframondi mons. **Raffaele Nogaro** vescovo di Sessa Aurunca ha parlato sul tema: « **S. Alfonso e la Madonna** ».

2 aprile: Nella chiesa parrocchiale di Moiano mons. **Felice Cece** vescovo di Teano-Calvi ha parlato sul tema: « **S. Alfonso e la Eucaristia** ».

9 aprile: Nel salone del Seminario di Cerreto Sannita il Vescovo Diocesano mons. **Felice Leonardo** ha parlato sul tema: « **S. Alfonso Pastore** ».

FRANCOBOLLI

Per quest'anno commemorativo le Poste Italiane emetteranno un francobollo. Le Poste Vaticane ne hanno previsto uno.

A colloquio con gli amici

Parlando con un testimone di Geova, questi mi ha invitato a leggere il brano di Es. 20, 2-6 sul primo comandamento, ove è proibito severamente il culto delle immagini, raffiguranti in qualsiasi modo Dio. Cosa dunque pensare delle immagini? (Vitolo Michela).

Iddio nel contesto sociale degli Ebrei, usciti dalla schiavitù egiziana, ha dato le dieci parole (comandamenti) non per la preoccupazione di affermare la sua supremazia, ma piuttosto per liberare il popolo ebreo da ogni forma di schiavitù. L'alleanza del Sinai ha questa finalità e il popolo ebreo era convinto che il patto dei Sinai era un'alleanza di amore fra Dio e il popolo discendente di Abramo.

I primi tre comandamenti sono specifici per il popolo; gli altri sette comandamenti sono regole ordinarie ed essenziali per ogni società civile che vuole rifiutare la legge della giungla, la legge del più forte.

Cosa dire del culto delle immagini proibite dal primo comandamento? Per gli Ebrei del tempo di Mosè, visuti fra gente idolatra, era un pericolo reale di idolatria il culto delle immagini. Un cristiano del secolo XX sa bene, tranne qualche detestabile deviazione, che le immagini sono soltanto un simbolo, un segno visibile di una realtà a cui si richiama. Il culto ad es. della Madre di Dio, è venerazione, stima, amore filiale e non adorazione. Si venera la B. Vergine Maria come Madre di Dio, come madre nostra, af-

fidatici da Gesù morente sulla croce. La sua funzione materna è quella di condurci a Gesù, di guidarci nel cammino della santità, perché LEI è l'esemplare dei veri discepoli di Cristo.

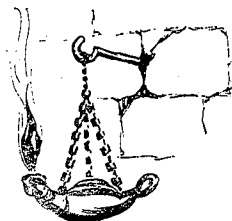
I Santi poi, che sono campioni di amore totale al Signore, sono amici di Dio, sono guide pratiche nella vita vissuta secondo il vangelo e pertanto ci spronano all'imitazione del Cristo. Possiamo dire con S. Agostino:

Se questo santo o questa santa ha raggiunto la santità, posso anche io aspirare a questa meta. Certo un cristiano illuminato non dà molta importanza a toccamenti di statue, eccessiva importanza a benedizioni, attribuendo loro potere che non hanno. Ma tali deviazioni non spiegano gli strali feroci dei geovisti contro la Chiesa. Nessun cattolico crede che in una statua o immagine sia fisicamente presente una data persona; pensa solo ad un simbolo visibile per concretizzare la sua fede interiore. Come il figlio non si sente idolatra se bacia l'immagine della mamma defunta in segno di affetto e di riconoscenza, così il fedele non deve essere tacciato di idolatria, se presta un segno di venerazione o stima o affetto verso un'immagine.

La vera idolatria da combattere è il culto idolatrico del denaro, del sesso, il culto della personalità, del benessere elevato a religione, la magia a cui ricorre troppa gente nelle alte e basse sfere della società.

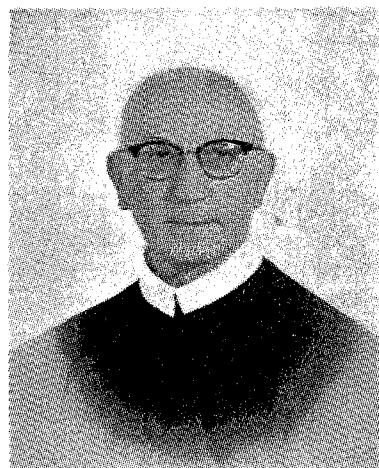
P. Paolo Pietrafesa
e M. L.

NELLA LUCE DI DIO



Il giorno 14 marzo c. a. il P. Giuseppe CORONA, assistito spiritualmente dai confratelli, improvvisamente ha concluso a Marianella il suo cammino terreno, all'età di 85 anni.

Era nato il 10 maggio 1902 a Cairano (AV). Il 16 ottobre 1912 fece il suo ingresso nel nostro Educandato di Ciorani, e il 7 ottobre 1916 nel nostro Noviziato a Lettere. Ha proseguito i suoi studi nello studentato di Ciorani (1917-19), S. Angelo a Cupolo (1919-21) e Cortona (1921-1925). Dal 1923 al 1924 ha prestato il servizio militare di leva. Nel 1985 ha celebrato il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 21 maggio 1925 a Cortona e, nel 1988, avrebbe celebrato il 70° anniversario della sua professione religiosa avvenuta a Ciorani il 2 giugno 1918.



I tratti salienti del suo impegno redentorista possono riassumersi nell'amore a S. Alfonso e alla missione della nostra Congregazione. Da alcuni appunti personali (1982) apprendiamo che è stato, «per circa quarant'anni», Predicatore di Missioni al popolo e, per venticinque anni, Predicatore di Santi Spirituali Esercizi al Clero Secolare e regolare, a Suore, alla nostra Gioventù ed ai Fratelli Coadiutori...; da circa otto anni, Assistente spirituale ad un Istituto di Handicappati nel comune di Giugliano».

Nella nostra Comunità Provinciale ha ricoperto gli incarichi di Procuratore Provinciale, Segretario del Santuario di S. Gerardo, Superiore di S. Andrea Jonio, Consigliere ed Economo locale e Prefetto dei fratelli coadiutori.

Particolare plauso merita il lavoro da lui svolto nella Comunità di Marianella come responsabile della Biblioteca, che negli ultimi 11 anni e per suo interesse è stata ripulita, rinnovata, ampliata, arricchita e corredata da schedari...

Il P. Corona è stato un uomo di cultura. Ha amato lo studio e l'aggiornamento per essere disponibile e ben preparato al ministero sacerdotale e missionario. Dottore in Filosofia è stato professore nei nostri studentati di Cortona e S. Angelo a Cupolo.

Il suo operoso servizio si estende anche all'ambito nazionale. E' stato Cappellano Militare presso le FF. AA. in Somalia, durante e dopo la campagna Italo-Etiopica dal 1935 al 1937, e Cappellano Militare tra gli Ufficiali del Ruolo Ausiliario dal 1938 al 1939. Per l'opera svolta è stato decorato ed onorificato al valore civile e militare.

La sentita partecipazione dei confratelli e della comunità parrocchiale di Marianella alla preghiera comunitaria è stata una eloquente testimonianza di gratitudine per l'annoso ed instancabile suo lavoro.

P. Antonio NAPOLETANO
Superiore Provinciale

UNA FERVIDA PREGHIERA

rivolgiamo a voi, gentili COOPERATORI e COOPERATRICI, perché imploriate dal buon Dio la grazia di nuove e numerose vocazioni allo stato sacerdotale e religioso.

Tutti gli Istituti, maschili e femminili, lamentano scarsità di vocazioni, e anche tra noi le vocazioni sono scarse e difficili. Fino a pochi anni fa i nostri giovani aspiranti rasentavano il centinaio: ora sono pochissimi.

Le ragioni di questo assenteismo vocazionale sono molteplici. La prima è la fede languida dei genitori, che non fanno o non vogliono suggerire ai figli la sublimità dello stato sacerdotale. L'altra è il troppo benessere dei nostri tempi. I ragazzi hanno tutto: sostanziosi alimenti, decorosi vestiti, televisione, radio, divertimenti, vacanze al mare o in montagna... Se, prima, corrispondere alla vocazione era un vero atto di eroismo, ora è assai più meritevole, perché importa la rinuncia a tante agiatezze della vita presente.

Ma la vocazione è da Dio: è Lui che dispone i cuori dei fanciulli a dedicarsi a Lui. La scelta che Egli fa nella ricerca di coloro che devono servirlo per tutta la vita è un supremo attestato del suo amore.

E' perciò che invitiamo voi, Cooperatori e Cooperatrici, a moltiplicare le preghiere per l'aumento delle vocazioni specialmente al nostro Istituto. Qui, in Basilica, ogni martedì, si radunano nel pomeriggio alcune brave signore per un'ora di Adorazione a Gesù Sacramentato a questo scopo. Pregate anche voi: se per le vostre preghiere un fanciullo si consacra a Dio, il bene che opererà in vita sarà anche merito vostro.

**Se amate S. ALFONSO e volete
diffonderne il culto, procurate
NUOVI ABBONATI**